

LETTURA CONTROMANO SULLA SERATA DI LUNEDÌ

Quella voglia tutta italiana di godersi lo spettacolo

DAVIDE RONDONI

«**A**bbiamo avuto da ammazzarci ma ci siamo divertiti». Dice più o meno così un vecchio modo di parlare romagnolo. E viene in mente anche per le elezioni appena concluse.

Un dato è certo, come dimostra l'affluenza alle urne: all'italiano la politica piace. E non è un brutto segno, come ha subito osservato il presidente Ciampi. In fondo è piaciuto anche – sospettiamo – il gran teatro che c'è stato fino all'ultimo colpo di scena, l'ultima delle pose serie, degli epiteti e delle sceneggiate. Abbiamo visto facce di ogni genere, maschere di delusione riprendere il sorriso e poi di nuovo

incupirsi. Abbiamo atteso inutilmente alcuni presenzialisti indomabili: spariti di colpo! Abbiamo visto feste tirate su in fretta e poi ammosciate. Di tutto e di più. Onorevoli gridare come lavandaie ottocentesche e travestimenti da operetta. Abbiamo visto personaggi seri e compiti diventare come vecchie comari da mercato. E vecchie comari camuffarsi da figurini ammodo. Un teatrissimo, come l'ho già chiamato altre volte. Naturalmente agli snob, agli intellettuali e giornalisti in punta di penna e con la boccuccia sempre in posa, certe cose non piacciono. Ma un po' al popolo sì. E non perché è per forza un bue. O perché non capisce. No, è piaciuto perché il nostro popolo ama appassionarsi alle questioni,

ama discutere, ama prendere in giro l'avversario e poi magari andarci a bere insieme. O se non a bere, a lavorare. Come ha mostrato bene il Guareschi di Peppone e don Camillo, in Italia gli scontri sono sempre stati grandiosi, almeno quanto grande poi è stata la capacità di lavorare assieme per il bene del popolo. Il giro vorticoso di sms o di mail che diffondevano barzellette sulla campagna elettorale è stato segno di un desiderio e di una capacità di sorridere anche nei momenti più tesi. Uno rideva anche per le battute sul conto del suo leader. Non credo che l'essersi divisi tra

parenti, amanti e colleghi farà cessare in questa primavera i pranzi per le comunioni tutti insieme, le scampagnate, i baci e le risate.

Dall'impressione violenta di essere in un Paese diviso, così come esce dal voto, non ci libereranno le alchimie politiche che i nuovi governanti o le opposizioni troveranno. No, ci vorrà soprattutto il realismo cattolico, la sana ironia, il sano giusto distacco di chi sa che la politica non è tutto. I cattolici, in particolare, contando pure sul fatto che le forze maggiormente presenti nel Parlamento non sono animate da un livore anticristiano, potranno nuovamente con pacatezza osservare e giudicare il lavoro dei

politici. E dai diversi schieramenti ripartirà, come è presumibile, la voglia e l'alacre allegria di lavorare insieme su certe questioni importanti. I riti della politica sono spesso legati a impalpabili questioni di vanità, di gioco delle parti: i cattolici, avvertiti da tempo, sanno che le vere grandi questioni nel nostro Paese si giocano prima ancora che in Parlamento a livello culturale ed educativo, e che la politica ne è una importante ma ultima conseguenza. Chi ritiene che la vita sia governata solo dalla politica e dal potere (attraverso i meccanismi sociali e le mode) oggi è preoccupato in modo cupo, se ha perso, o è ringalluzzito, se ha vinto. Il fatto stesso che non si tratti di una vittoria o di una sconfitta ben nette, induce a riflettere. Si tratta di guardare un po' meglio quali sono le questioni profonde su cui ci stiamo veramente giocando il futuro, non certo per uno zero virgola in più a uno o all'altro schieramento.

Ci siamo buttati (o ci hanno risucchiato con ore e ore di tv) nel gran teatro delle elezioni. Ci siamo divertiti a guardarci in cagnesco come bimbi che giocano a indiani e cowboy. Ci siamo tirati di tutto. Ora si va a fare i compiti, e magari uno copia un po' dall'altro, e ci si passa la gomma.